

L'ANALISI

È da vent'anni che l'Italia non cresce

Immaginate di prendere di vostro taccuino (se ancora ne usate uno) un foglio bianco a quadretti. Con un pennarello rosso tracciate una linea che copre 6 quadratini; nella colonna a fianco, partendo dalla medesima riga, con un pennarello blu tracciate una linea che copre 35 quadratini, a fianco ancora, con un pennarello verde, una linea che copre 38 quadratini. Avrete disegnato 3 linee: la blu e la verde di lunghezza simile, la rossa più corta, molto più corta.

Non è un disegno astratto: le linee rappresentano il pil pro capite dal 1995 ad oggi; la linea rossa (quella corta) è l'Italia, quella blu l'eurozona (senza l'Italia), quella verde gli Usa. Insomma, fatto 100 per tutti il valore al 1995, ad oggi il pil pro capite dell'Italia è 106, quello dell'eurozona è 135, quello degli Usa 138. Le differenze sarebbero ancora più marcate se si sterilizzasse la componente demografica. Ma diciamo che può bastare anche così.

Se con gli stessi dati costruiamo un grafico che tiene conto anche del decorso del tempo, le tre linee assumono la connotazione tipica di una forbice: partono da uno stesso

DI MARCELLO GUALTIERI

punto e poi si divaricano sempre di più. Questo vuol dire che il gap ha una tendenza consolidata e non occasionale ad aumentare. Ecco, la forbice fotografa l'andamento di 25 anni dell'economia italiana.

Ma come ci si è arrivati? Se si estende l'analisi all'indietro di altri 20 anni, si constata che la tendenza dal 1995 ad oggi rappresenta la brusca accelerazione di una fase di minor crescita iniziata già negli anni 70, più o meno in coincidenza con il primo choc petrolifero. Fino ad allora e a partire dal dopoguerra, la tendenza era stata, invece, esattamente l'opposto e cioè l'Italia era cresciuta per circa 20 anni ad un ritmo di molto superiore alle altre due aree. Per tornare all'immagine iniziale, eravamo la lama superiore della forbice e ci ritroviamo ad essere quella inferiore.

Purtroppo, i politici degli ultimi decenni (gli attuali dubito finanche che conoscano i dati che ho esposto) invece di interrogarsi sulle cause dell'inversione di tendenza, si sono dedicati alla ricerca del consenso immediato, consentendo così l'affermazione di una sottocultura parassitaria e relazionale.

© Riproduzione riservata

In barba ai governi che cambiano

IL PUNTO

In Italia mangiano molto male, non solo giovani ma anche adulti

DI SERGIO LUCIANO

D'accordo, la formula dello Stato Etico, chiaramente cara ai Grillini e non solo ad essi, fa venire la pelle d'oca. Non c'è bisogno di essere un iperliberista duro e puro alla Franco De Benedetti per diffidare con tutte le proprie forze di uno Stato che decida, tramite un governo, un ministro o un parlamento, cosa i cittadini devono fare o non fare nell'ambito della loro vita privata, in cui non coinvolgano il prossimo né i doveri del singolo verso lo Stato stesso. Ci viene l'orticaria a pensare che lo Stato possa ingerirsi delle merendine che i bambini mangiano o non mangiano.

Però... però, guardiamo con realismo ai fatti. Dire che per limitare l'abuso di merendine da parte dei bambini tassarle non va bene e basta, invece, educare i piccoli malcapitati ad essere saggi e a scegliere di non consumarle, vuol dire mandare la palla in tribuna e fingere di aver risolto un problema che invece così non si risolverà mai. O meglio,

non lo si risolverà a beneficio degli attuali interessati.

Abbiamo disimparato a mangiare: tutti, grandi e piccoli. Con buona pace delle migliori conoscenze sulla salubrità della dieta mediterranea, ci nutriamo in buona

Educazione alimentare andrebbe insegnata

parte di schifozze industriali para-americane, soprattutto nell'ambito dell'alimentazione divertente preferita dai bambini e dai genitori insofferenti dei loro piagnistei. Ma la questione sollevata dall'incerta proposta del ministro Lorenza Fioramonti - tassare le merendine e le bibite gassose per ridurre il consumo e con il gettito comunque aggiuntivo (perché certo non tutti rinuncerebbero a consumarle) finanziare la scuola - ci interpellava su una questione più seria. La questione dell'americanizzazione di ogni forma di educazione civica.

Sono cinquant'anni dal '69, e sono cinquant'anni da quando la scuola repubblicana, per una sciagurata forma di rispetto umano e correttezza politica, ha rinunciato a insegnare la cosa più importante, ai ragazzi. Essere bravi cittadini. Figuriamoci come poteva, e potrebbe (con la premessa della retromarcia dello Stato dai suoi stessi valori fondanti) insegnare anche educazione alimentare. O finanziaria. La colata di relativismo che ha ingessato la scuola ha impedito di far imparare ai ragazzi che non si passa col rosso, non si ruba nei supermercati, non ci si ubriaca alla discoteca, non si esagera coi dolci, fumare fa male, non si discrimina il prossimo per il colore della pelle, non si molestano compagni e/o compagne...

Il relativismo debosciano di un Paese che non ha memoria di se stesso ha affossato ogni educazione civica. Se si iniziasse a rianimarla su una tassa educativa sarebbe un inizio un po' balordo, ma pur sempre un inizio.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italy hasn't been growing for twenty years

Imagine taking a blank squared sheet of paper from your notebook (if you still use one). With a red marker, draw a line covering 6 squares; in the column next to it, starting from the same line, with a blue marker, draw a line covering 35 squares. Next to it, again, with a green marker, draw a line covering 38 squares. You will have drawn 3 lines: the blue and the green one are of similar length; the red one is shorter, much shorter.

It is not an abstract drawing: the lines represent the GDP per capita from 1995 to nowadays; the red line (the short one) is Italy, the blue line is the Eurozone (without Italy), the green line is the Us.

In short, 100 the value for all in 1995, today, the GDP per capita of Italy is 106, that of the Eurozone is 135, that of the U.S. is 138. The difference would be even more consistent if demography would not be considered. Anyway, it's enough.

If we build a chart with the same data that takes into account the time too, the three lines are shaped like a scissor. They start from the same point and then spread more and more. This

means that the gap has a consolidated (and not occasional) tendency to increase. That has been the trend of the Italian economy for 25 years.

But how did we get there? If we continue the analysis to the 20 years before, we see that the trend from 1995 until today represents the abrupt acceleration of a phase of lower growth that started as early as the 1970s, more or less at the same time of the first oil crisis. Until then, and since the post-war period, the trend had been exactly the opposite: Italy had grown for about 20 years at a much faster rate than the other two areas. To go back to the initial drawing, we were the upper blades of the scissors, but now we are the lower one.

Unfortunately, politicians of the last decades (for the current ones, I even doubt if they know the data I have presented) instead of wondering about the causes of the negative trend were just looking for immediate consensus, thus allowing the creation of a parasitic and patronage subculture.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

But the governments keep changing

LA NOTA POLITICA

La legge elettorale come coperta stretta

DI MARCO BERTONCINI

Proporzionale o maggioritario? L'accordo di governo dice proporzionale, ma non esiste ancora un testo comune M5s-Pd. Il pretesto addotto per un sistema proporzionale è semplice: il maggioritario determinerebbe effetti ampiamente distorsivi del voto, specie al Senato, a causa del taglio dei parlamentari. **La ragione concreta e robusta** è che l'attuale legge assegnerebbe a **Matteo Salvini** una tranquilla vittoria. Capeggiando una coalizione di destra-centro, con una percentuale assegnata oggi intorno al 45%, non avrebbe rivali nei collegi uninominali. Un sistema proporzionale, invece, non gli garantirebbe il successo.

A intricare la vicenda, però, sono due fattori, nuovi rispetto alla nomina dei ministri. È sorto il partito di **Matteo Renzi**. Che spunti il 3 o il 6 per cento, il proporzionale gli farebbe gioco. Seconda novità: l'accordo di governo

viene esteso alle regionali, dandogli in antichi focoli maggioritari presenti nel Pd la voglia di un sistema che domani permetta a un fronte demostellato di sconfiggere il centro-destra.

Nessuno, naturalmente, è in grado di fare previsioni, politiche prima ancora che numeriche. Però un progetto di legge la maggioranza dovrà presentarlo, e successivamente il centro-destra dovrà studiarne uno comune. Anche quest'ultima impresa è ardua, per l'attuale visione proporzionalista del Cav osteggiata dal Capitano. Siccome i sistemi elettorali si contano a centinaia, bisognerà vedere su quale si orienteranno i partiti di governo. Potrebbe non essere un sistema puro, ma in parte maggioritario, in parte proporzionale. E accanto al doppio turno di collegio è venuto fuori il doppio turno di coalizione. Sarà difficile trovare consensi già all'interno di ciascuna forza politica.

© Riproduzione riservata